

Roberto Giacomelli

PSEUDO-GLOSSOLALIA E AFFIORAMENTI INCONSCI  
IN HÉLÈNE SMITH

1. In questo breve lavoro tornerò brevemente su uno dei più celebri medium del tardo Ottocento, Catherine Élise Muller, "in arte" Hélène Smith<sup>1</sup>, caso ormai classico della psicoanalisi. Se ne occupò assai minutamente ai primi del Novecento Théodore Flournoy, psicologo all'Università di Ginevra, forse il più attento studioso dei fenomeni subliminali prima di Freud, il cui metodo egli definì "catartico" ben prima che la psicologia sperimentale positivistica sfociasse nella psicoanalisi freudiana. Peraltro c'è chi rivendica<sup>2</sup> al maestro ginevrino di avere preceduto Freud, sia pure cursoriamente, nell'individuazione dell'infanzia come sede di conflitti inconsci destinati a produrre nevrosi. Leggendone gli scritti, garbati e consequenti, è difficile sottrarsi alla tentazione di pensare che egli partecipasse in prima persona alle attività teosofico-

---

<sup>1</sup> La sensitiva fu così ribattezzata, per proteggerne la privacy, da Théodore Flournoy, che ne studiò l'attività parapsicologica nel suo libro *Des Indes à la planète Mars*, Genève 1900 (tr.it. parziale *Dalle Indie al pianeta Marte. Il caso di Hélène Smith: dallo spiritismo alla nascita della psicoanalisi*, Milano 1985) e nell'ampio articolo *Nouvelles observations sur un cas de somnambulisme avec glossolalie*, "Archives de Psychologie" 1, 1902, pp. 101-255.

<sup>2</sup> Il nipote Olivier Flournoy, psicoanalista ginevrino, durante un colloquio privato con chi scrive.

occultistiche pur se queste erano da lui bollate ripetutamente di vaneggiamenti misticheggianti, privi di qualsivoglia riscontro scientifico. Mentre Jung non celava, come si sa, il suo coinvolgimento nel movimento gnostico e trattò, non a caso, negli *Studi psichiatrici*<sup>3</sup>, il caso di una sensitiva, celata sotto le iniziali SW, le cui esperienze allucinatorie e criptomnesiche ricordano molto da vicino le modalità e i contenuti di quelle di Hélène Smith, Flournoy si attenne prudentemente e puntigliosamente al metodo sperimentale ironizzando senza risparmio sugli aspetti "trascendenti" e "paranormali". Come diremo poi, si hanno indizi, sia pur fragili, che egli potesse esser stato non solo lo psicologo ma anche il mentore e l'iniziatore della veggente ginevrina all'occultismo teosofico.

2. Deliri ipnotici, visioni allucinatorie anche in piena luce, scrittura automatica, ambientazioni esotiche indiane e "astrali", uso di lingue sconosciute: questi i dati empirici valutati da Flournoy ricavandoli da una fitta serie di sedute spiritiche tenutesi in vari salotti ginevrini fra il 1892 e il 1900.

Spicca per importanza il cosiddetto "romanzo indiano" non solo in quanto rivela il forte *penchant* degli esoteristi dell'epoca per l'Oriente in generale, ma anche e

---

<sup>3</sup> C.G. Jung, *Studi psichiatrici*, tr.it., Torino 1970, pp. 43 ss., 80 ss.

specialmente in quanto il "sonoro" e anche lacerti di grafia eseguiti dalla medium evocarono, con grande emozione degli spiritisti elvetici, la lingua sanscrita, idioma religioso e letterario dell'India antica che -si diceva- la giovane non poteva avere certo appreso nelle vie di Ginevra; ne discendeva perciò, risibile conclusione, che il sanscrito doveva essere stato comunicato a Hélène per via empatica dagli spiriti di disincarnati induisti.

Dinnanzi al sanscrito lo psicologo chiese l'aiuto del collega di ateneo Ferdinand de Saussure, non solo padre nobile della linguistica moderna ma anche valente indianista. Saussure partecipò a varie sedute e trascrisse accuratamente le frasi proferite durante le trance di ambientazione indiana.

Una valutazione obiettiva e filologicamente rigorosa di questi testi in apparenza glossolalici -il che avrebbe comportato si trattasse di una lingua fin lì realmente ignota alla Smith- fa capire<sup>4</sup> che una circostanza non poco deprecata da Saussure, il fatto di trovarsi, nei testi della medium, dinnanzi a vocaboli del sanscrito filosofico del tutto fuori luogo, ad esempio, in conversazioni d'amore tra due innamorati, si spiega molto bene compulsando il *Theosophical Glossary*<sup>5</sup> della fondatrice della teosofia, Helena Blavatsky.

---

<sup>4</sup> L'ho dimostrato nel mio libro *Lo strano caso della signora Hélène Smith. Spiritismo, glossolalia e lingue immaginarie*, Milano, Libri Scheiwiller, 2007 [=LSC].

<sup>5</sup> H.P. Blavatsky, *Theosophical Glossary*, London 1892 [postumo].

In questo libro la russa mescolava arbitrariamente sanscrito antico e idiomi indiani più recenti, specie il pali, lingua dei buddhisti cingalesi; e per di più caricava innocenti vocaboli di significati "nascosti" (la biografia della teosofa, all'insegna del **segreto da disvelarsi ermeneuticamente, rivela una personalità paranoica**) che conducevano a una meta-religione universale, trasversale rispetto a quelle conosciute, fondata su una ossessiva ricerca della perfezione [sic] nonché di un'antica e perduta sapienza spirituale.

3. Ad esempio l'invocazione *atieya ganapatinama* riflette una specifica e ben nota ritualità vedica, il rendimento di onore a una divinità che in questo caso è, non a caso, Ganapati, il protettore dei sapienti: cfr. *Rig Veda VII, 102*: "A Parjanya innalzate il canto, al figlio del cielo datore di mercede!"<sup>6</sup>. Più pregnante è il vocabolo *attamana*, molto probabilmente la versione "modernizzata" del sanscrito *atman* 'anima', inteso però nella teosofia come Spirito supremo universale del mondo e non semplice dimensione spirituale dell'uomo, che è il reale significato sanscrito. Degno di nota e indizio probante che la medium, reincarnatasi in una principessa dell'India medievale, nei panni stavolta dell'amato principe indiano Sivruka parli dell'anima sua sconvolta dall'amore

---

<sup>6</sup> Cfr. LSC, pp.144 s.

usando un termine squisitamente ed esclusivamente filosofico, in siffatto contesto del tutto fuori luogo come lamentato da Saussure.

Altrove la medium rivela una certa, sia pur affrettata, conoscenza della cultura indiana perché fa cenno ai propri "occhi rossi dal piangere",

stilema letterario molto diffuso nella poesia kavyam, stavolta di epoca storicamente più recente di quella vedica.

Il sanscrito, bastardo che fosse (così lo definiva Saussure, non poco infastidito), veniva perciò non da infusione telepatica bensì da un apprendimento nello stato di veglia, praticato di sicuro negli ambienti della teosofia ginevrina. E' perciò il caso di respingere l'interpretazione di

Flournoy<sup>7</sup>, convintissimo che alla medium potesse bastare, in stato di trance e grazie alla *coscienza sovanormale*, vedere fugacemente poche pagine di una grammatica sanscrita per effondersi nell'idioma dell'India antica: l'insieme dei testi di cui parliamo è troppo organizzato e coerente -sia pur nei limiti di una cultura spuria e partigiana come quella degli occultisti suoi maestri- perché la Smith parlasse, tale è la glossolalia, una lingua sconosciuta.

4. Non meno coerenti, frutto di invenzione a tavolino nello stato di veglia e non già effetto del delirio glossolalico, si

---

<sup>7</sup> *Nouvelles observations...*, pp. 189 s.

rivelano anche i testi nelle lingue che Hèlène parla sui diversi pianeti in cui prosegue le sue reincarnazioni durante i viaggi astrali alla ricerca della perfezione: marziano, ultra-marziano, uraniano. Una sequela marziana come *mod iné se di sevuyích ni evé scé kiné liné* che significa 'madre adorata io ti riconosco e sono (il) tuo piccolo Linèl' riflette pari pari la sintassi del francese, al quale rimandano anche specifici tratti grammaticali come, ad esempio, il femminile dei participi in -ée, i plurali con -s, il futuro con il morferma -r-, tipico delle lingue neolatine.

Si tratta perciò di un ingenuo *camouflage* infantile della lingua nativa della sensitiva, come ben vide Flournoy. Né mancano casi di "interferenza" con altre lingue europee moderne (tedesco, inglese) e addirittura il *patois ginevrino*<sup>8</sup>, lingua quotidiana della Smith. Peraltro gli alfabeti marziano e uraniano escogitati dalla sensitiva ricordano neppure troppo da lontano quello del sanscrito, in precedenza imparato nei circoli degli esoteristi. E il fatto che, secondo la nostra, gli abitanti del pianeta Ultra-Marte si servissero di geroglifici denota, perlomeno, la conoscenza del clamoroso precedente dell'egizio e la stele di Rosetta, scoperta di Champollion avvenuta pochi decenni avanti.

---

<sup>8</sup> Cfr. LSC, p. 102.

Un grado di acculturazione davvero insolito per una semplice commessa di fine Ottocento! Anche i nomi degli accompagnatori di Hélène sui vari pianeti non sono privi di retroscena teosofici: posto che il principe Sivruka era, secondo lei, reincarnazione indiana dell'amato suo terapeuta Théodore Flournoy, di fatto figura parentale di padre e sposo idealizzato di evidente valenza super-egoica e destinato a guidarla nel percorso iniziatico, non saranno casuali né il nome di Astané dato alla sua guida su Marte visto che in persiano *astane* significa 'porta' con simmetria per nulla casuale con il nome stesso della principessa indù, *Simandini* tratto di sicuro, spiritosa invenzione, dal sanscrito *simanta* 'porta, soglia': si tratta con evidenza dell'accesso al percorso spirituale cui accennano varie religioni, anche quella cristiana. Né, infine, sarà un caso che l'accompagnatore su Urano si chiami *Ramié*, nome tratto per gioco dalla Smith invertendo i suoni del francese *marié* 'sposo'. Spicca un compatto *parterre* super-egoico, affollato di padri e sposi, autorità indiscusse per una giovane del tardo Ottocento.

Giochi infantili dello stato di veglia, dunque. Epperò nella lingua uraniana (*pa lalato [...] matito [...] nana [...]*) spiccano, testimoni di una reale regressione infantile nella trance ipnotica, proprio e quasi solo le vocali e le consonanti che il bambino articola per prime nella cosiddetta *lallazione*, come dimostra un ormai classico

saggio di Roman Jakobson. Una volta tanto l'inconscio per davvero. Ma sono solo episodi isolati. Ci torneremo sotto.

5. Un soggetto come Hélène Smith, dalla personalità evidentemente turbata, consente peraltro specifiche considerazioni sul versante della psicologia dinamica. Oltre a quanto già osservato sopra (allucinazioni, criptomnesia ecc.) e approfondendo l'analisi psicoanalitica della celebre sensitiva si può certamente parlare di una personalità infantile, immatura, bloccata, che evade dal disagio per via isterica e psicosomatica secondo le linee felicemente poste da Oliver Sacks<sup>9</sup>: se vale l'interpretazione di massima del celebre studioso secondo cui sarebbe dannoso privarsi delle somatizzazioni a base isterica dal momento che costituiscono un'utile via d'uscita per il disagio di personalità, punto di vista da prendersi con la necessaria elasticità, si può aggiungere che se a fine Ottocento si fossero conosciuti gli antidepressivi serotoninergici e il litio (oltre, ovviamente, che la psicoanalisi, allora solo al suo esordio) molte delle ammalianti costruzioni psicotiche della medium si sarebbero sottratte alla nostra conoscenza. Una ventiquattrenne che si abbandona con tanta facilità a rêverie sentimentali di tono decisamente adolescenziale, che rivela

---

<sup>9</sup> Nel suo magistrale libro *Emicrania*, tr.it., Milano 1992.

in più sintomi una propriocezione narcisistica, grandiosa e arcaica, doveva, specie nella morale dell'epoca, vivere una situazione di repressione sessuale, sublimata nel transfert per Flournoy, evidente figura super-egoica di mentore-padre-sposo. Peraltro lo psicologo, secondo lo stato pre-freudiano dell'arte, non proferisce parola di alcuna fantasia erotica, il che appare perlomeno frutto di censura "vittoriana": non a caso Olivier Flournoy informa<sup>10</sup> che, consumato nel 1900 un aspro divorzio dall'ex-amato a causa della pubblicazione del libro *Dall'India al pianeta Marte*, vissuto come un tradimento e una violazione di sentimenti più che privati, solo nel 1909 la Smith accettò di riprendere le sedute con una psichiatra: ne sortirono materiali clinici più veritieri e meno sublimati come pensieri di trasgressione sessuale, sogni di congiungersi carnalmente con Flournoy e altro, più in linea con quanto ci si attenderebbe da un paziente qualsiasi. Inoltre un acquarello inedito datato all'incirca nel 1915, di cui ho preso visione in casa di Olivier Flournoy, rappresenta una barchetta su un plumbeo lago Lemano, regolare barcaiolo e sfondo di montagne, salvo che a prua e a poppa del piccolo natante si scorgono chiaramente due piccoli falli: "Au fond, elle n'était qu'un

---

<sup>10</sup> LSC, pp. 79 s.

**être humain!"** ha commentato, ospitandomi in casa sua, l'amabile discendente di Théodore. Materiali di seduta di pazienti narcisisti del pur stigmatizzabile ma ineguagliato Hans Kohut<sup>11</sup> ci consentono di ipotizzare per la Smith, oltre che un *sé grandioso arcaico*, anche una spiccata rigidità osteo-articolare, specie nella zona del bacino, e perfino una voce alterata quando non nasale. E naturalmente, parlando di psicosi *borderline*, pensiamo al disagio di personalità come un *continuum* e non certo secondo la rigida schematicità del DSM 4 di voga fra gli psichiatri. Alla grandiosità arcaica conducono ad esempio le diverse reincarnazioni della medium: Maria Antonietta destinata al patibolo, la principessa indiana Simandini arsa viva sul rogo funebre del consorte, non a caso come la nobile de Valours, giustiziata in quanto ritenuta strega, in cui dice di reincarnarsi la medium SW studiata da Jung. In questo spiccato *penchant* verso il sacrificio balugina il cronico e pervasivo senso di colpa della fase depressiva.

6. Quanto al carattere arcaico è significativo che l'inconscio della ginevrina la porti a colloquiare su Marte con una bambina, evidente *Doppelgänger*, il cui nome, *Basimín Metèsh*, conta un numero di sillabe molto vicino a *Catherine Muller*; lo

---

<sup>11</sup> H. Kohut, *Narcisismo e analisi del Sé*, tr.it., Torino 1976; *La guarigione del Sé*, tr.it., Torino 1980.

stesso vale per un'altra marziana che Hélène scorge intenta a giocare con un teatro di marionette, il cui nome è *Aniní Nikainé*, prontamente rimproverata, severo mentore super-egoico, dal mago Astané che, a simbolo della sua funzione, porta una penna incorporata al dito.

Il tema della figura parentale maschile era ovviamente centrale nella personalità profonda della sensitiva<sup>12</sup>: è noto che il padre della Muller era un ungherese poliglotta, il che si rifrange, assieme a miti di pluriglossia rosacrociana e teosofica, nel fatto, a dir poco insolito per una semplice commessa di fine Ottocento, che la nostra prendesse alacramente lezioni private di inglese e tedesco oltre che, lo abbiamo visto, di sanscrito teosofico. La lingua ungherese, oltre che in sceneggiature di sapore zigano, occhieggia anche nel dossier linguistico marziano studiato da Victor Henry<sup>13</sup>: alcune sue ricostruzioni etimologiche, che peraltro Saussure giudicava frutto di puro delirio scientifico, implicano l'ungherese. Ne vedremo un esempio più avanti.

Resta il fatto che una giovane donna ossessionata dalla ricerca della perfezione, sessualmente bloccata, amante la "verità a ogni costo", dedica a fantasticherie sentimentali di tono adolescenziale all'età di 24 anni, convinta della propria

---

<sup>12</sup> Cfr. LSC, *passim*.

<sup>13</sup> *Le langage martien. Étude analytique de la genèse d'une langue dans un cas de glossolalie somnambulique*, Paris 1901.

superiorità rispetto agli altri, incline a rifugiarsi -evidente reazione e fuga isterica dalla bile nera del senso di frustrazione e insufficienza- in sceneggiature ipnotiche ove interpreta tutti i personaggi della scena, fortemente attratta dalla psicologia, perennemente in preda al rimuginare e in paziente attesa del principe azzurro, doveva essere figlia di un padre se non sadico perlomeno anaffettivo e indifferente, a sua volta grandioso, narcisista, incapace di adeguata oggettualità. Emblematico questo ricordo<sup>14</sup>:

Mi ricordo che da bambina verso i dodici anni qualcuno suonò un giorno alla porta e io, che ero sempre timorosa quando suonavano, invece di nascondermi come avevo l'abitudine di fare, mi precipitai verso la porta con l'idea fissa *che qualcuno veniva per me, per prendermi e portarmi lontano*. E questo qualcuno me lo ero figurato come un *bel signore, con ricchi abiti gallonati d'oro e argento*. Così fu grande la delusione quando vidi al suo posto un piccolo venditore di fiammiferi. **Mi sono sempre ricordata di quel momento di gioia e poi della delusione e del dolore che mi causò.**

L'attesa di un principe azzurro porterà Hélène a incontrarne più d'uno in India e nel cosmo, sempre ansiosa di sentirsi

---

<sup>14</sup> LSC, p. 39.

riconosciuta e amata. Naturalmente si trattava di personaggi super-egoici di aspetto orientale o spaziale, secondo i casi.

7. L'ossessione super-egoica per lo studio e la conoscenza delle lingue fa sì che la Smith, su Marte, dichiara di sentire un idioma mai conosciuto prima ma di capire tutto perfettamente: la sociolinguistica insegna che ogni parlante si adatta<sup>15</sup>, in maniera più o meno adeguata alla lingua dell'interlocutore per ottenerne collaborazione e apprezzamento. Dal punto di vista della psicologia dinamica tale adattamento si può sistemare in un *continuum* polarizzato: da un lato il narcisista, incline ad eccedere onde poter sedurre (emblematico lo Zelig di Woody Allen, che "diventa" gli altri), dall'altro lo psicotico grave, che rinuncia a comunicare rifugiandosi non di rado nella creazione compulsiva di neologismi, in genere privi di significato<sup>16</sup>.

Quanto all'identificazione della medium con Flournoy -surrogante quella, poco soddisfacente nel probabile mancato rispecchiamento, con un padre narcisista-cadute le proiezioni del transfert dopo la clamorosa e pubblica rottura, la donna assunse, come si vede dall'epistolario con

---

<sup>15</sup> Cfr. R.A. Hudson, *Sociolinguistica*, tr.it., Bologna 1998<sup>2</sup>, pp. 171-173; 241-245.

<sup>16</sup> V. ad es. S. Piro, *Il linguaggio schizofrenico*, Milano 1967; *Parole di follia*, Milano 1992; V. Villari e M.R. D'Onofrio, *Analisi semantica del linguaggio schizofrenico. Due casi clinici*, "Ospedale psichiatrico" 50, 1982, pp. 807 ss.

il mentore ripudiato<sup>17</sup>, il tono, tipicamente depressivo e nevrotico, della vittima ricattatoria esibendo, al posto della filantropia proiettata sul sociale e della finta estroversione che l'accompagnava durante e dopo le esibizioni medianiche con conseguente ritorno d'immagine, un lutto pervasivo venato -vero cinismo narcisistico di chi getta senza saperlo la maschera- di serrate e pressanti richieste economiche più o meno lecite. E la "vera" Hélène, lo abbiamo già detto, nel 1909 abbandonò del tutto le fantasie grandiose dello spiritualismo *à la mode du jour* per abbandonarsi a normali istintualità erotiche, per tanto tempo represses e sublimates nella missione -altro tema tipico del narcisismo- di veggente e benefattrice dell'Umanità. La Smith, mancata nel 1929, finì peraltro la vita dedicandosi alla pittura a sfondo religioso. Nulla cambiava nella sua personalità, evidentemente.

8. Le dinamiche e le atmosfere delle *trance* della ginevrina sono, non è un caso, le stesse che Jung riferisce a proposito della sua paziente SW: sonnambulismo criptomnesico e allucinazioni anche non al buio; mescolanza di fantasie sentimentali adolescenziali con temi cosmologico-esoterici, reincarnazione in eroine del passato, perlopiù finite male.

---

<sup>17</sup> Pubblicato in O. Flournoy, *Théodore et Léopold*, Neuchatel 1986.

La trance costituiva, nell'un caso e nell'altro, lo sdoppiamento fra una personalità infantile, arcaica, grandiosa e anarcoide e quella adulta dello stato di veglia: una vera guerra, dunque, fra *io* e inconscio durante la quale le due donne riferiscono di essere in compagnia di una personalità parassita che dà voce -è evidente- al loro profondo. Sicché entrambe, quanto sono timide, caute, riservate e moraliste nello stato di coscienza normale, di cui fa fede la versificazione di tono edificante già vista sopra, squisitamente super-egoica, tanto si sfrenano durante l'ipnosi in comportamenti che rasentano l'indecenza, almeno per l'epoca.

Prima di esaminare brevemente un caso di affioramento linguistico nella lingua marziana, una volta tanto frutto probabile di associazioni e rimozioni e non di una progettualità razionale, confermo il dubbio che il garbatissimo e ultra-ordodosso Théodore Flournoy, malgrado la continua ripulsa dell'esoterismo teosofico nel nome del razionalismo sperimentale, non fosse esente da una certa ambivalenza nei confronti della *mediumnité*: lo suggerisce - come già accennato- l'identificazione (reincarnatoria) che la medium fa del suo psicologo con lo sposo-padre del ciclo indiano, il principe Sivruka. A parte il *penchant* -in sé non decisivo, ma pur sempre

sospetto sul piano indiziario<sup>18</sup>- dello psicologo per le attività spiritiche, che ospitava nella sua villa appena fuori Ginevra coinvolgendovi anche la famiglia, una specifica visione della medium fornisce un dato simbolico che mi pare pregnante: in una scena ipnotica ambientata nella splendida sala del palazzo indiano in cui abitano la principessa Simandini e il suo sposo (riflesso, la documentazione in proposito è inequivoca, dei luoghi in cui si consumava l'iniziazione all'esoterismo) la giovane parla in sanscrito con il consorte, a suo dire reincarnazione di Flournoy, mentre questi si avvia su uno scalone fiancheggiato da statue d'oro e la invita a seguirlo. Epperò Simandini-Hélène dice di non sentirsi pronta a farlo. Se vale, almeno sul piano ermeneutico, il principio di non contraddizione, allora è difficile sottrarsi all'idea che l'iniziatore della Smith all'esoterismo teosofico potesse davvero essere il suo psicologo. Flournoy uguale Mr. Hyde? E' solo un'ipotesi: l'ambito di documentazione resta lungi dall'essere univoco e coerente. Diciamo meglio, persiste un semplice sospetto, che aleggia sullo sfondo.

9. In alcune e poche circostanze le *performance* glossolaliche della medium sono -per quanto possibile- indipendenti

---

<sup>18</sup> Si aggiunga la mole impressionante di esperienze medianiche che Flournoy raccolse nel volume *Esprits et médiums* (Genève-Paris 1911): l'attitudine catalogatoria ed enciclopedica era certo ispirata all'atomismo positivista e tuttavia la lettura delle minuziose descrizioni fa pensare a un certo grado di coinvolgimento e ossessività.

dall'infantile progettualità razionale dello stato di veglia che le abbiamo più volte rimproverata. Come si è già detto, nel 1901 il glottologo Victor Henry pubblicò un ampio volume dedicato alla lingua marziana in cui, secondo i metodi di ricerca linguistica dell'epoca -prevalentemente etimologici-, tentava di spiegare la genesi dei vocaboli astrali coniati dalla Smith. Molte di queste analisi giustificano il fastidio con cui furono accolte da Saussure; e tuttavia almeno un'etimologia dello studioso merita qualche attenzione nel senso che Freud attribuisce al lapsus-atto mancato non già quale semplice incidente di percorso nella catena fonica, ma come indizio di sentimenti rimossi che interferiscono mediante associazioni in apparenza prive di senso. Tra lingua nativa e relativo *patois*, lingue europee apprese a vario titolo, lingua ungherese del padre, sanscrito teosofico, lingue astrali inventate all'uopo, si può dire che la mente-coscienza di Hélène disponeva di un ampio e diversificato repertorio di possibili associazioni linguistiche le quali, sfuggendo al controllo dello stato di veglia, potevano affiorare, interagire, combinarsi in vario modo. Il che è ciò che Freud definisce una sorta di "rebus" dell'inconscio riferendo il famosissimo episodio *Signorelli ~ Botticelli/Boltraffio*.

Secondo Henry il nome *ESEN-ALE* che un giovane defunto assume accompagnando la medium in un viaggio astrale è il risultato

di un incrocio plurilingue (come quello di Freud) di associazioni inconsce: *ESEN-* richiamerebbe il tedesco *Esel* 'asino' e questo a sua volta sarebbe associabile semanticamente con l'ungherese *csacsi* 'asinello' usato in senso affettivo per designare un bambino. E quest'ultimo consuonerebbe con la seconda parte del vero nome del defunto *-xis* (*Ale-xis*) mentre la prima si ritroverebbe tal quale in *-ALE*. Sullo sfondo, aggiungiamo noi, sentimenti di affettività parentale verso un figlio, tema -lo si è veduto più volte- assai presente nell'inconscio della medium. Lo stesso -si è già detto- varrebbe per il sostantivo marziano *sciré* 'figlio' che è una sorta di metatesi del fr. *chéri* '(mio)caro' esattamente come nel nome *Ramié* (quello di una delle varie guide astrali super-egoiche) ottenuto invertendo la fonetica del francese *marié* 'sposo, marito'.

Indizi di una reale -ed ermeneuticamente poco impegnativa- regressione all'infanzia nel corso degli episodi ipnotici si ha poi, se non nel nome francese del pianeta Urano, interpretato da Olivier Flournoy come *Uranus* (fecalità arcaica?), nell'aspetto che la Smith conferisce alla lingua uraniana (es. *pa lalato* [...] *matito* [...] *nana*) in cui prevalgono, lo abbiamo ricordato sopra, vocali e consonanti che, in un saggio ormai classico<sup>19</sup> il linguista Roman Jakobson individuò come prime esperienze dell'infante

---

<sup>19</sup> R. Jakobson, *Il farsi e disfarsi del linguaggio. Linguaggio infantile e afasia*, tr.it., Torino 1971.

precedenti alla cosiddetta lallazione, cioè la produzione indiscriminata di ogni suono possibile entro cui poi avverrà la selezione di quelli usati nella lingua della madre.

Si può concludere che le attività pseudo-glossolaliche della signorina Elise Catherine Muller furono in prevalenza il risultato di una ben consapevole conoscenza del sanscrito; di una creazione a tavolino di lingue astrali inventate con spirito ludico infantile. Né lo stato di ipnosi mancava, ovviamente, di confondere le fattezze di dati empirici ottenuti per via normale, il che avverrebbe a chiunque. E' arduo consentire con il pur ottimo Théodore Flournoy, che sosteneva<sup>20</sup> essere l'uraniano -il cui aspetto infantile egli aveva prontamente notato- una sorta di ripresa dell'"infanzia delle lingue" come gli suggeriva l'evoluzionismo biologista dell'epoca. Né si riesce a dar credito all'idea, da poco affacciata da Marine Yaguello, grande conoscitrice e studiosa di "folli della lingua"<sup>21</sup>, per cui dietro alla pazzia linguistica di Hélène Smith sia da intravedere la "struttura profonda" che Noam Chomsky postula nella sua ricerca di una grammatica universale. A spiegare ciò che abbiamo descritto e interpretato è più che sufficiente una mente-coscienza affollata da un repertorio

---

<sup>20</sup> *Nouvelles observations...*, pp. 189-190.

<sup>21</sup> Nel suo libro *Les langues imaginaires: mythes, utopies, fantômes, chimères et fictions linguistiques*, Paris 2006.

